

# CERVI, cacciatori e animalisti

**Scarsa conoscenza della specie,  
pregiudizi e burocrazia  
tra i mali che affliggono  
la gestione del cervo**

ELENA BONAVENTI

**I**l cervo. Ormai ne parlano tutti: riviste di settore, social media, telegiornali. Lo conoscono tutti, dall'appassionato e "amante della natura" che si cimenta nella caccia fotografica, al cacciatore che pensa di saperne più di chiunque altro, agli esperti di fauna selvatica alpina fino ai funzionari delle varie Regioni e non da ultimi quelli di ISPRA. Ognuno dice qualcosa di più o meno sensato, ed ognuno pensa di sapere cosa sia giusto fare e non fare per gestire al meglio questo splendido ungulato, che non dimentichiamoci è decantato anche in una divertente canzone che racconta le vicissitudini di un povero Jordy, che aveva avuto l'ardire di "rubare un cervo al Re"; sì perché il cervo sin dai tempi del medioevo, e forse prima ancora, veniva considerato preda esclusiva dei Re!

Rispetto a questo sontuoso animale voglio però parlarvi dei problemi legati alla sua presenza, dei problemi gestionali pratici che annualmente affliggono cacciatori e responsabili dei comprensori alpini e ATC di tutt'Italia, della burocrazia che sta riuscendo ad impantanare persino la caccia! Tra un po' dovremo fare una piano poliennale ed una relazione tecnico gestionale anche per poter andare a messa.



Ma entriamo nel cuore del discorso. Vi do due dati per chiarire le idee: nel Comprensorio CAC1 di Ponte di legno la popolazione di cervi raggiunge le densità di 12 capi /100 ha e la popolazione stimata è di circa 1600-1800 capi. Quindi capirete che il cervo da noi è diventato di casa, a tal punto che in inverno e in primavera spesso lo si trova nei giardini, negli orti per razzare qualche verdura avanzata. M'è addirittura successo, un pomeriggio d'inverno, di ricevere una



chiamata da parte di una nonnina che non riusciva ad entrare al cimitero perché una mandria di cervi (e intendo mandria perché erano una ventina!) ne ostacolava l'ingresso.

Quest'articolo lo sto scrivendo ai primi di settembre; tra poco la Val Grande, splendida valle alpina nel comune di Vezza d'Oglio, diventerà meta ambita di tanti avventurieri che armati di macchina fotografica, telecamera ed ogni tipo di tecnologia a loro utile, faranno dannare i cervi durante il periodo riproduttivo. Ma lo sanno che la Val Grande ed i cervi durante il periodo riproduttivo si trovano all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio? E che i parchi nazionali sono stati istituiti per la protezione della fauna selvatica in momenti delicati della loro biologia come, appunto, la riproduzione?

I cacciatori lo sanno perché ISPRA, giustamente, non autorizza la caccia al cervo durante il periodo riproduttivo. Anzi vieta addirittura l'abbattimento dei maschi prima di tale periodo per dare la possibilità a quest'ultimi di competere per la riproduzione. Agli "amanti degli animali", però, questa attenzione per i cervi non viene richiesta. Loro possono liberamente rincorrere i cervi maschi adulti mentre impegnano ogni loro sforzo per accoppiarsi con le femmine del loro harem (radunate con tanta fatica!), con la vana speranza di poterli avvicinare e immortalare; possono sfinire un maschio e distruggere il suo harem perché hanno diritto anche loro di pubblicare la foto sui social. Come mai l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale non si accorge di tutto ciò? E nemmeno il Parco Nazionale dello Stelvio? Inoltre questi "amanti degli animali" non si limitano alla caccia fotografica; che ne pensate della ricerca spasmodica dei palchi di cervo? Lo sapete che i maschi di cervo perdono i palchi in primavera quando la copertura nevosa è ancora abbondante ed i cervi si trovano per periodo fisiologico più critico perché reduci dai rigori invernali? Disturbare i cervi in questo periodo è altamente deleterio per tutta la popolazione che si trova ancora nei quartieri invernali ed ha bisogno di estrema tranquillità. Ma, come al solito, le istituzioni sanno bene queste cose ma le mettono in evidenza solo al mondo venatorio; infatti la caccia al cervo in primavera è "chiusa".

Il Cervo... amato quando lo troviamo nel



nostro piatto, ammirato quando i suoi palchi abbelliscono casa nostra con lampadari e mobili di arredamento dalle cifre astronomiche, odiato quanto, per sua disgrazia, ce lo ritroviamo in mezzo alla strada e rischiamo pure la pelle o quando fa scorribande notturne nei nostri orti e frutteti.

Ma poniamoci invece una domanda diversa: cosa possiamo imparare dal cervo? Il cervo è un animale selvatico ed in primis dobbiamo rispettare questa sua selvaticità, senza considerarlo un

bamby o tentare di addomesticarlo a nostro piacere. Il cervo è un animale che necessita di una gestione venatoria che deve considerare le caratteristiche intrinseche di ogni popolazione e quindi deve esulare da una gestione uniformata a livello nazionale che non tiene conto minimamente delle realtà e criticità locali.

La commercializzazione della carne di cervo sta portando i cacciatori a vedere l'animale come fonte di reddito, e si sa che tutto ciò che viene infettato dal dio soldo primo o poi puzza; quindi, care associazioni venatorie ed amministratori di vario livello, attenzione a non spingere troppo la mano su questo argomento, si rischia di perdere il rispetto verso l'animale e di considerarlo solo in termini di Kg di carne nel freezer.

Ora vi lascio con una domanda: il cervo sta bene anche senza l'uomo, ma l'uomo sta bene senza il cervo? La mia risposta è no! La Vostra? ■